Anno VI - 1853 - N. 152

L'OPINIONE

Domenica 5 giugno

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 4 GIUGNO

AVVEDIMENTI POLITICI

DEL

CONTE SOLARO DELLA MARGARITA

Il conte Solaro vuol far andare il mondo a rovescio. La teorica debbe, in generale, precedere sempre la pratica, poichè gli atti dell'uomo non sono che conseguenze dei principii che professa e delle idee che lo dirigono. Invece pel Della Margarita pare le cose procedano altrimenti. Prima ci fece il bel regalo del *Memorandum*, cronaca poco edificante del suo lungo ministero, storia ingenua delle sue prodezze in favore dei gesuiti, di D. Carlos, del Sonderbund, del papa ed a danno del Piemonte e del Principe, ed ora ci presenta in un volume raccolti i suoi *Avvedimenti politici*, i quali altro non sono che l'esposizione de'principii che lo guidarono mentre era al potere, e ch' egli non ha abbandonati, coll'abbandono del portafoglio, ma conservati fedelmente a malgrado de' disinganni ch' ebbe, e delle molte prove che gli furono date della loro vanità.

Veramente il titolo di *Avvedimenti politici* è alquanto orgoglioso: che Washington, Napoleone, Wellington, Pitt, Peel, Clay, Webster diano giudizi ed espongano accorgimenti intorno al governo degli Stati ed all'andamento della politica, nulla di più naturale, di più comprensibile. Quegli furono uomini che si fecero della politica un concetto vasto ed elevato, che nel maneggio degli affari hanno molto studiato ed appreso molto, e rivelarono una grandezza d' idee e di pensiero che caratterizza il vero uomo di Stato; ma chi non seppe nulla prevedere ed a nulla metter riparo, e seduto fra il Padre provinciale de' gesuiti e la Priora delle sacramentine, imparò da essi l'arte del governare, quali istruzioni può dare, quali avvedimenti che reggano alla disamina della ragione?

Eppure la pretensione del conte Solaro non si restringe nemmanco a porgere a'suoi concittadini ed al mondo alcune avvertenze politiche; è un sistema che svolge, un' armonia di teoriche che espone, è insomma un trattato di alta politica, ad uso de' ministri e uomini di Stato.

Non si direbbe nulla di nuovo se si affermasse che le massime da lui sostenute corrispondono a capello a' suoi atti, e che nel nuovo libro vi sono tutte le aberrazioni d'un uomo, il quale in tredici anni di governo non compiè un'impresa che riuscisse a lustro od a giovamento dello Stato, e che si adoperò a tutta possa per impedire il progresso del popolo e tenerlo schiavo de' preti e de'frati. Però gli *Avvedimenti politici* superano l'aspettazione, in ciò che in essi si difendono con un sussiego magistrale le dottrine politiche le più triviali, ed ormai derise dalle persone che hanno sale in zucca; vi si esalta quanto la reazione ha di più brutale, il dispotismo orientale di più efferato, l'autocrazia russa di più arbitrario, la tirannide di più schifoso.

Discepolo del conte De Maistre e di Donoso Cortes, senza l'ingegno e l'arte con cui questi due paladini dell' assolutismo inorpellarono i loro paradossi, egli segue fedelmente le loro idee, e specialmente quelle del primo, ed il ministro degli affari esteri di Sardegna concorda coll' inviato sardo alla corte di Russia nel maledire qualunque progresso e nell' esecrare qualsiasi innovazione sociale.

Il sistema del conte Solaro è semplice. I principi governano per diritto divino, e non hanno a rendere conto a' popoli de' loro atti. « Chi regge le nazioni, sono sue parole, è « risponsabile (verso di chi?) di quanto « opera; *ma i sudditi hanno da ubbidire,* « *non da discutere.* « Sia pure il re ingiusto, ambizioso, crudele; i sudditi debbono abbassare la fronte: non possono insorgere neppure per iscuotere il giogo di *veri tiranni*, tranne nel caso di legittima difesa; caso estremo, che più facile è definire in teoria che verificare in pratica. « L' insur« rezione neppure allora non è lecita sem« pre che vi sia mezzo di fuggire; *i sudditi* « *devono cercar asilo altrove*, tutto sacri« ficare anzichè attaccare l' autorità da cui « dipendono, sia pur empia e crudele. Ove « non siavi scampo aperto, ove sia forza « insorgere e perire, i sudditi che insor« gono non possono attentare alla vita mai « del sovrano; morir essi piuttosto. » Così quando si è governati da un tiranno, e badasi che il tiranno non è principe, quando un mostro sotto sembianza umana gitta la costernazione nelle famiglie, e mette a sangue ed a ruba il proprio paese; a' *sudditi* non rimane altro a fare che andarsene via, *cercar asilo altrove*, e quantunque avessero il mezzo di cacciare il tiranno, debbono lasciarlo nella sua reggia tranquillo, abbandonare essi le loro famiglie, le loro sostanze e la patria, e soltanto allorchè neppure il fuggire è possibile, possono legittimamente insorgere. Ma anche questa concessione è illusoria, perciocchè il conte Solaro vi dirà che veri tiranni non ve ne furono e non ve ne sono, di maniera che i sudditi non hanno mai pretesto di disobbedire, nè di *cercar asilo altrove*.

Con questo principio quali guarentigie avrà il popolo contro il principe? Ma innanzi tutto convien chiedere: Qual diritto ha il popolo di aver guarentigie? Ed il conte Solaro risponderà: Nessuno, il popolo non ha diritti, ma doveri, e doveri sacrosanti difendere il principe, sopperire alle sue spese, edificare chiese ed ingrassare frati: ecco la beatitudine sognata dal Della Margarita, il modello d' uno Stato felice, la città di Dio sulla terra.

Però al principe incumbe un dovere: la giustizia, parola elastica per la reazione, che significa rigore nel punire i rivoluzionari, i moderati, peggiori dei rivoluzionari, ed i libertini, nel reprimere severamente qualunque dimostrazione, nel ricusare pertinacemente qualsiasi concessione, nel respingere ogni progetto di riforma, nel non accondiscendere mai a dividere l' autorità regia col popolo.

Il conte Solaro dimostra di sentir grande venerazione pel principe, e non se ne può dubitare, quando si ricorra colla mente ai suoi segreti raggiri sotto Carlo Alberto: ma qui non trattasi di fatti, bensì di principii, e sebbene egli alluda continuamente nel suo libro alle condizioni attuali del Piemonte, tuttavia si guarda dal farne motto, se non per biasimare il monumento Siccardi, « il « quale esprime ipocrita ammirazione per « un idolo già negletto da' suoi stessi am« miratori. »

Il già ministro degli affari esteri non disconosce i pericoli delle riforme e delle innovazioni; ma ne disconosce la necessità. A parer suo, il principe, quando vuole, può impedire qualsiasi cangiamento, strozzando la parola in gola ai primi che ne domandano, perchè i promotori delle più lievi mutazioni sono apostoli della rivoluzione. Se Luigi XVI avesse fatti impiccare i moderati che chiedevano riforme, non sarebbe morto sul palco; non vi sarebbe stato nè l'89, nè il 93.

« Fu per risparmiare le vite di pochi « scellerati (i moderati), cagion vera di tanto « rovescio e di quel sangue che sotto il re« gno della moderazione si posero le basi « della convenzione, del comitato di salute « pubblica e dell'anarchia. Che gran danno, « se fossero per man del carnefice cadute « sul palco nella corrotta Parigi alcune teste « dei capi della gran congiura! Se avessero « pur piante e compiante i filosofastri e ne « fossero anche morti di dolore, l'Europa, « non che la Francia, anzi il mondo intero, « non maledirebbero quella generazione di « mostri. »

Queste riflessioni sono giuste, secondo il sistema del Della Margarita; ma quando al principe non v' è mezzo di resistere, che deve fare? Concedere riforme e poi ritrattarle, quando abbia ricuperate le forze: « Un sovrano che per debolezza abbia ce« duto ad un' insurrezione e siagli stata tolta « la pienezza di sua autorità per violenza, « non solo può, ma deve, tosto che abbia « la forza, ristabilire i suoi diritti *con un* « *colpo di Stato.* »

La malafede e lo spergiuro cessano quindi d'essere vizi e divengono virtù, quando sono adoperati per ristabilire l'autorità assoluta. Le forme di governo sono invero indifferenti pel conte Solaro; ma il governo assoluto è il migliore, e dove è, fa mestieri mantenerlo e rifiutarsi energicamente ad introdurre gli Statuti, perchè, secondo l'espressione della *Civiltà Cattolica*, se possono essere legittimi non sono però necessari, ed offende il principio d'autorità il re che li ammette.

Quello che vuole il conte Solaro è adunque l' immobilità sotto il governo assoluto ed i gesuiti, è il potere senza freno ed il popolo senza difesa. È come mantenere uno Stato in una condizione sì violenta e contronatura? Ma non avrà il conte Solaro senno uguale all'altezza dello scopo? Il re per essere sicuro ha d'uopo della nobiltà: vi fu sempre aristocrazia, non naturale, non degli ingegni, che di questa non si parla; ma aristocrazia tradizionale, vero sostegno dei troni; perchè dessa sussista ed abbia splendore conviene sia distinta dall' invidiosa borghesia e non occorre aggiugnere, dal popolo, e siano conservati i *maggioraschi*.

Dopo la nobiltà viene la Chiesa: il papa è superiore ai re, comanda loro, ed i re debbono ubbidirgli ciecamente. La milizia del papa sono le corporazioni religiose e particolarmente i gesuiti, società pie che *non tralignano ed hanno lo spirito di soggezione.* L'aristocrazia da una parte ed i preti dall'altra terranno a stecchetto il popolo; e per promuovere in esso lo spirito di religione è « gran mezzo procurare la magnificenza « del culto, edificar nuove chiese, favorire « l' incremento degli istituti religiosi. »

Raccomandata la salute dello Stato ai gesuiti era inevitabile si provvedesse all' istruzione pubblica. L' insegnamento popolare è pericoloso: l' ignoranza è più sicura custode della virtù. « Da gran tempo si è ricono« sciuto in Inghilterra ed in Francia, e pur « troppo si riconosce adesso anche in qual« che parte d' Italia che i delitti si moltipli« cano a misura che s' estende l' istruzione « popolare. » Non ci fermiamo a questa pretta menzogna, perchè ora intendiamo ad esporre il peregrino sistema del dianzi ministro degli affari esteri: d' altronde tutte le statistiche provano il contrario, e l' autorità delle cifre ci pare indeclinabile.

Soppressa l' istruzione del popolo, bisogna impedire i congressi agrari, le riunioni scientifiche, le società degli operai; se il commercio è utile, non è però prudente d'incoraggiarne l' estensione, perchè le troppo frequenti relazioni fra popolo e popolo fanno perdere il carattere nazionale, ossia promuovono e diffondono la civiltà. Ne viene per conseguenza che i telegrafi e le strade ferrate sono invenzioni diaboliche e che un principe religioso dee ripudiarle e combatterle. La Cina colla sua muraglia dovrebbe essere, secondo il Della Margarita, il migliore Stato del mondo; ma vedendo che la rivoluzione l' invade, egli lo reputerà troppo libertino, avendo lasciato un accesso agli europei ed agli americani nel porto di Canton.

Nelle relazioni estere il conte Solaro desidererebbe non si deviasse da'principii che informano la politica interna. La diplomazia ha il torto gravissimo d'essere libertina dal 1815 a questa parte. Se non la si spurga, sarà sempre favoreggiatrice delle rivoluzioni. Il governo debb'essere in buona armonia co' governi vicini; non debbe dar pretesto a richiami, nè ricoverare profughi, i quali sono sempre ribelli ed inquieti, ma soltanto persone oneste, come i figli di D. Carlos; non soccorrere ad alcuna impresa di libertà; ma prestare appoggi alla giustizia, come ha fatto il conte Solaro in favore del *Sonderbund*.

Tali sono le principali teorie del nuovo codice di governo assoluto. Il Della Margarita o chi lo scrisse, non ha dimenticata la massima del conte De Maistre che il boia è il pontefice massimo del secolo: il conte Solaro non ebbe il coraggio di ripetere la sentenza, ma rappresentando due de' più esecrandi tiranni dell' umanità, Filippo II ed il duca d' Alba, come i modelli de' veri principi e generali, avendo lodato Luigi XIV perchè rivocò l' editto di Nantes e scacciò di Francia 100 mila protestanti onesti e laboriosi, toglie qualsiasi dubbio intorno alla sua adesione a questa sentenza.

I nostri lettori meraviglieranno forse nel vedere un uomo di Stato, un ministro ammassare tante stranezze, e crederanno di avere sotto gli occhi qualche trattato di tirannide compilato per ordine di alcuno dei signorotti d'Italia, che nel medio evo si fecero strada al trono colla spada e coi tradimenti, e governarono coi tradimenti e colla spada; ma se riflettono alla condotta politica del conte Solaro, troveranno essere questi logico ed inflessibile nelle sue idee: ammesso un principio ne affronta imperturbabile tutte le conseguenze, e dal principio tirannico non si possono attendere altre conseguenze che quelle annunziate da lui, i gesuiti e la forca. Frattanto i beneficii della libertà della stampa, contro cui si scatena il conte Solaro, si rivelano col porgere a lui il mezzo di manifestare le sue opinioni e di vieppiù accendere i suoi concittadini contro il governo assoluto, di cui egli si è fatto apostolo e paladino, e di tenerli lontani da un regime d'arbitrio e di prostrazione nazionale, il quale si personificava nel La Margarita medesimo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi il presidente annunciava con poche, ma ben acconcie parole la gravissima e dolorosissima perdita che la Camera, il Piemonte e l'Italia faceva nella persona del conte Cesare Balbo. L'on. dep. Mantelli rompendo il silenzio della commossa assemblea propose che la Camera votasse pubbliche e solenni esequie per venerare la memoria di quest'uomo nel quale la potenza dell'intelletto era soltanto pareggiata dalle più sublimi qualità di un cuore caldo dei più santi affetti cittadini. È una perdita amara; una perdita che non sarà mai abbastanza compianta.

NOTIZIA IMPORTANTE. Leggiamo nel *Monitore* di Mazzini una notizia che deve recar una grande consolazione agli italiani ed ai maggiari.

Londra, 25 *maggio*.

La sera del 25 maggio ebbe luogo un *meeting* nella gran sala *Music-Hall Stove-street* della società degli amici d'Italia.

« Dopo un bel discorso del presidente sig. « Tayler fu dichiarato, dietro proposizioni « del sig. Epps, che *l'Ungheria e l' Italia* « *sono autorizzate d' insorgere* contro la « spergiura casa d'Aastria ecc. »

Altro che questione d'Oriente!

QUESTIONE SVIZZERA. Si legge nel ministeriale *Correspondence Bureau* di Berlino:

« Le notizie che si hanno qui in luoghi bene informati sulla posizione della Francia riguardo al conflitto austro-svizzero, dimostrano che le speranze poste dalla Svizzera sulla Francia non sono così affatto illusorie come erasi creduto ultimamente. Non havvi alcun dubbio certamente che il governo francese approvi le domande dell'Austria e degli altri Stati vicini riguardo alle mene dei rifugiati, e anzi si sa che alla Svizzera fu raccomandata la moderazione, e un contegno arrendevole.

« Ma da una tale approvazione sino ad una adesione esplicita o tacita di un procedimento armato havvi più che un passo, e sebbene le assicurazioni personali dell' imperatore dei francesi, che si ripetono a Berna, non siano interamente così esplicite come si vorrebbe considerarle, sta però fermo il fatto che il governo francese si è decisamente rifiutato di unirsi alle pretese dell' Austria.

Intorno a ciò che la Francia intende di fare nel momento decisivo, non havvi ancora alcuna certezza.

LA PRUSSIA E L'ORIENTE. Dalla seguente corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* possiamo rilevare la posizione che prende la Prussia nel conflitto d'Oriente:

Berlino, 29 *maggio*. La situazione politica dell'Europa si tende sempre più, e un certo sentimento di malessere incomincia ad impadronirsi di tutte le classi, alle quali un improvviso cambiamento delle cose potrebbe recare danno. Havvi una circostanza, dalla quale risulta a sufficienza che la Russia è disposta agli estremi, ed è che nessun membro della famiglia imperiale ha abbandonato i confini russi, come è naturale, quando un esercito russo deve passare il Pruth.

Nelle colonie meridionali sono stazionate le seguenti truppe:

1. Charkow. Il primo corpo di cavalleria di riserva, composto di due divisioni di corazzieri ed ulani, con 48 squadroni attivi e 16 di riserva; la sesta divisione di cavalleria leggera (cavalleria del sesto corpo d'infanteria, stanziato ordinariamente in Mosca, e ora già reso mobile); così anche 32 squadroni attivi e 12 di riserva; a ciò si aggiugne l'artiglieria del primo corpo di cavalleria di riserva, e l'artiglieria a cavallo del sesto corpo d'infanteria (mobile), quindi in tutto 80 squadroni e 48 pezzi d'artiglieria, oltre le riserve, i battaglioni di operai, ecc.

2. Cherson. Il secondo corpo di cavalleria di riserva, 80 squadroni e 48 pezzi d'artiglieria a cavallo.

3. Kiew e Podalia. Un corpo mobile combinato colla cavalleria e coll' artiglieria a cavallo del quarto e quinto corpo d'infanteria, 64 squadroni attivi e 4 batterie, oltre le riserve, in tutto 224 squadroni, 128 pezzi d'artiglieria a cavallo di truppe attive colle loro riserve. Inoltre vi sono in queste colonie 5000 colonisti.

In un punto essenziale il gabinetto prussiano e quello di Vienna sono d'accordo fra di loro, cioè intorno all'obbligo della Porta di dare esecuzione all' articolo del trattato di pace di Cuciuk Cainargi, concernente i cristiani. È del seguente tenore:

« L'Alta Porta promette di proteggere continuamente la religione cristiana e le sue chiese; concede anche ai ministri della corte imperiale russa di fare delle rappresentanze in ogni tempo a favore della nuova chiesa di Costantinopoli, di cui si farà menzione all'articolo 14 (è questa la chiesa di Galata), come anche a favore di coloro che ne fanno il servizio; la Porta promette di considerare quelle rappresentanze come fatte da una persona di fiducia di una potenza vicina e sinceramente amica. »

Opportunamente rammenta il *Tempo* le lettere scritte dal ministro austriaco Thugut in occasione del trattato. Egli scriveva subito dopo: Se a questo esempio d'incredibile furore si aggiunge il cattivo governo della Porta, che marcio fino alle fondamenta ha preparato la rovina di questo impero orientale da lungo tempo quasi sistematicamente e meglio delle armi russe, ognuno si troverà convinto che una nazione che stava per scomparire dalla scena politica merita meno la compassione delle altre. Sgraziatamente gli avvenimenti che ora hanno luogo in quell' impero eserciteranno in seguito la maggiore influenza sulla politica degli altri Stati, e saranno la cagione di mali sempre crescenti. E più innanzi: « Per l' abile combinazione degli articoli del trattato da questo giorno in poi l'impero ottomano diventa una specie di provincia russa, dalla quale la corte di Pietroburgo potrà in seguito trarre danaro; truppe, ecc.; in avvenire la Russia è in grado d'imporre la legge alla Turchia, e ha i mezzi per costringere il sultano ad accettarla; forse per alcuni anni si accontenterà di governare col mezzo del gran sultano, sino a che troverà il momento propizio per impadronirsene definitivamente. »

Possiamo assicurare con tutta certezza che il re di Prussia s'interessa personalmente in modo speciale per la sorte dei cristiani nella Turchia, e ha ordinato al suo governo di procedere energicamente in questo senso.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 31 *maggio*. La *Gazzetta di Vienna* di ieri l' altro reca nella sua parte non ufficiale il seguente articolo:

« Presimo ieri dalla *Corrispondenza austriaca* quella breve esposizione degli importanti motivi, che induscero l' imp. reg. governo a chiamare a Vienna il nostro ambasciatore presso la Confederazione, colla quale l' Austria già da secoli praticava le più amichevoli relazioni, dei danni, che potrebbe apportare al popolo svizzero, del resto sì rispettabile, l' acciecata politica degli attuali organi della Confederazione, e specialmente nella quistione dei rifugiati.

« Se però o gli svizzeri ed alemanni i quali di loro stessi o mediante corrispondenti stanno in relazione con membri del consiglio federale, si studiano di portare il momentaneo richiamo del sig. Karnicki in connessione con un banchetto che diede il vicepresidente del consiglio federale elvetico signor Frei-Hérosè senza invitarvi l' imperiale incaricato d' affari, ciò vuol dire in fatto confidare troppo nella credulità del pubblico che si occupa della lettura dei fogli. Non sta nè nella dignità, nè nel modo di agire dei gabinetti di grandi Stati l' attribuire importanza a consimile cosa o il prenderne riguardo.

« I motivi del malcontento dell' Austria per il contegno delle autorità elvetiche sono esposti ad evidenza. Essi riguardano gli interessi dello stato europeo, l' osservanza di obblighi internazionali della Svizzera cui quelle autorità ricusano costantemente di tenere. L' Austria cerca in ciò una soddisfazione giusta, equa ed onorevole per amendue le parti. A mancanze d'etichetta, se di tali ve ne ebbe, non si attribuisce molta importanza. I fatti, che sussistono in realtà, sono di natura troppo seria onde una mistificazione del pubblico, come l' anzidetta, possa lasciarsi valere come uno scherzo. »

PRUSSIA

Berlino, 28 *maggio*. L' *Indicatore di Stato* pubblica la seguente legge sulla formazione della prima Camera:

Noi Federico Guglielmo per la grazia di Dio re di Prussia ecc. ecc. ordiniamo coll' accondiscendenza delle Camere quanto appresso:

Art. 1. La prima Camera verrà formata mediante ordinanza reale, che potrà esser modificata solamente mediante una legge da rilasciarsi di cointelligenza colle Camere.

La prima Camera verrà composta di membri nominati dal re con diritto di successione o pure in vita.

Art. 2. Colla pubblicazione di quest' ordinanza vengono posti fuori d' attività gli articoli 65, 66, 67 e 68 dell' atto costituzionale 31 gennaio 1850 e la legge elettorale provvisoria pubblicata il 30 aprile 1851 per i principati di Hohenzollern, e subentra in loro vece il surriferito art. 1.

Art. 3. Fino alla pubblicazione dell' ordinanza contemplata nell' articolo 1 resta in attività per l'elezioni della prima Camera la risoluzione 4 agosto anno decorso.

In fede di che apponiamo la nostra firma ed suggello reale.

Dato a Poisdam, 7 maggio 1853.

— L' *Hamb Post* reca:

« A quanto ci viene riferito, la situazione delle cose in Costantinopoli avrebbe preso una piega sì pericolosa, che il ministero prussiano per il caso d' un qualche serio avvenimento ha diggià deliberato di richiamare oppure di escludere dal servizio prussiano quei militi ch' esso, com' è noto, mandò in Turchia per istruire l' artiglieria turca. Dei riguardi verso la Russia moverebbero il governo prussiano a consimili passi. »

TURCHIA

Il *Journal de Constantinople* del 19 reca il seguente articolo riguardo lo stato della questione russo-turca:

« Era da credersi che dopo la soluzione dei punti controversi della questione dei Luoghi Santi, non ne sarebbe insorta alcun' altra, atta a far dubitare del buon accordo esistente fra la Sublime Porta e la Russia, sua antica amica ed alleata. Abbiamo il profondo rammarico di annunziare che così non fu, per quanta buona volontà ponesse il governo imperiale a soddisfare questo gran bisogno da tutti sentito. Il principe Menzikoff, ambasciatore straordinario di Russia, avendo chiesto dopo questa soluzione e in via d' *ultimatum* un trattato che la contenesse e stipulasse il mantenimento dei privilegi e delle immunità della Chiesa greca che rimasero intatti da 400 anni, che il governo imperiale le stabilì di sua piena e libera volontà. La Sublime Porta, dopo sei consigli di ministri (ai due ultimi dei quali assistettero tutti i grandi funzionari in attività e fuori d' attività), si vide costretta con suo dispiacere a non aderire alla domanda del principe Menzikoff, per rispetto alla dignità della corona e al trattato del 1840, firmato dalle cinque grandi potenze allo scopo di guarentire l' indipendenza dell' impero ottomano.

« Speriamo tuttavia che le intenzioni sincere e conciliative del governo imperiale, il quale pensa da lungo tempo ai mezzi di dare sviluppo molto più ampio alle misure già adottate per tutelare il benessere e la tranquillità di tutte le popolazioni cristiane dell' impero; misure che verranno adempite (e la Sublime Porta ne diede l' assicurazione al principe Menzikoff, nonchè ai rappresentanti delle altre potenze), speriamo, vogliam dire, che le intenzioni del governo imperiale saranno apprezzate da S. M. l' imperatore delle Russie con quella lealtà e giustezza di mente che tanto distinguono questo monarca, e che i rapporti d' amicizia delle due corti non verranno alterati punto da una decisione fondata sui diritti più essenziali del trono di S. M. I. il sultano e sui più importanti interessi del paese. »

Il *Journal de Costantinople* dice che il principe doveva partire colla sua ambasciata in seguito a tale decisione emessa il 18 « la quale (sono sue parole) dev' essere considerata soltanto come un' assoluta necessità. »

— Da Canea abbiamo in data del 21:

« Coll' ultimo corriere arrivato il 14 corrente la divisione ottomana, procedente dalle acque dell' Albania, ricevette l' ordine di recarsi immediatamente a Costantinopoli. Diffatti il giorno appresso verso notte essa si pose alla vela, rimorchiata dai due piroscafi *Eregli* e *Bahri*, e prese il largo. L' *Eregli*, dopo averla accompagnata sino alle Cicladi, ritornò in questo porto per rimanere a disposizione del governo come lo fu prima di recarsi in Albania. La divisione ricevette dal paese 600,000 piastre, delle quali 400,000 in olio e sapone e 200,000 in contanti.

« Abbiamo da Scutari d' Albania, in data del 22 maggio, essere ivi giunto l' ordine ad Omer bascià di partire da Scutari colla maggior parte delle truppe. Egli cominciò le sue visite di congedo presso i consolati, e pare che fosse intenzionato di partire il 25 maggio colla prima colonna alla volta di Monastir. Indi partiranno le altre truppe ai loro rispettivi quartieri, restando nel bascialaggio di Scutari soli tre battaglioni d' infanteria, l' uno in Scutari, il secondo in Podgorizza ed il terzo in Antivari. »

Leggiamo nella *Bilancia*:

« *Le immunità e i privilegi della chiesa greca d'Oriente*. Onde far meglio conoscere ai nostri lettori l'importanza delle domande presentate alla Sublime Porta dall'inviato straordinario di S. M. l'imperatore delle Russie, crediamo utile accennare quali sono le immunità e i privilegi, di cui gode la chiesa greca in Oriente:

« Il patriarca di Costantinopoli è il capo della nazione greca. Ei presiede il sinodo e giudica sovranamente tutte le quistioni civili e religiose. Tanto esso, quanto i suoi dodici metropolitani, che formano il sinodo, o il gran consiglio della nazione, vanno esenti dal *harac*, ossia dalla tassa testatica.

« Gli arcivescovi e i vescovi son di diritto, come i governatori ed *i mufti*, membri dei consigli municipali.

« Il patriarca e gli arcivescovi presiedono, nell' interesse della nazione greca, alla ripartizione delle imposte.

« Tutti i *cadi* e i governatori sono tenuti a fare eseguire le sentenze giudiziarie del patriarca riguardanti i cristiani del rito greco, e quelle dei vescovi, concernenti i loro diocesani. Eglino debbono inoltre prestare al clero mano forte per la esazione delle tasse dovutegli e delle sue rendite.

« Il clero riscuote annualmente una contribuzione da ciascuna famiglia per il mantenimento del culto. « Consacra i matrimoni, pronunzia i divorzi, redige i testamenti, e ricava da tutti gli atti, a'quali presiede, una tassa considerevole. Ha financo la facoltà di farsi assegnare dei legati pii in alcune occasioni. »

« Il patriarca e tutti i metropolitani prelevano un diritto del 10 per 100 in ogni giudizio sul valore dell' oggetto messo in litigio. Condannano « alla multa, alla prigione, alle bastonate, e all'esilio; » ed hanno anche il diritto di scomunica, di cui ben sovente han fatto uso.

« Il patriarca, gli arcivescovi ed i vescovi esigono una retribuzione dai preti, cui son confidate le alte e sacre funzioni del sacerdozio; i dignitari esigono anch'essi una retribuzione dai preti subalterni. Le vistose retribuzioni dei tre patriarchi di Gerusalemme, Antiochia ed Alessandria, dei 32 arcivescovi, e dei 140 vescovi sono prelevate sulla contribuzione pubblica.

« Questa semplice enumerazione dei privilegi civili e politici di cui è investito il clero greco basta, ci sembra, a dimostrare che se le esigenze della Russia fossero state accettate, il sultano sarebbe divenuto, per un terzo de' suoi sudditi, un sovrano nominale.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 30 *maggio*. Il *Giornale di Roma* non parla che di una processione fatta nella Basilica lateranese il 29 maggio. V' intervennero, oltre il clero regolare, i canonici lateranensi ed i cardinali in cappa.

Bologna, 27 *maggio*. La *Gazzetta di Bologna* contiene il seguente editto:

L' I. R. governo civile e militare residente in Bologna ha ordinato in base al vigente proclama 5 giugno 1849 la procedura criminale contro taluni legalmente incolpati del delitto d' alto tradimento contro il legittimo governo pontificio; fra i quali:

1. Saffi Aurelio, nativo di Forlì, d'anni 45 circa, possidente, letterato;

2. Pigozzi Francesco, nativo di Bologna, d'anni 35 circa, avvocato;

3. Franceschi Adeodato, nato in sant'Arcangelo, di anni 36 circa, tutti e tre per essersi recati nei primi giorni del prossimo decorso mese di febbraio a Bologna onde promuovervi una insurrezione a mano armata, l'ultimo per essersi oltreciò trasferito ad Ancona nello stesso scopo ecc. ecc.;

4. Grazia Massimiliano, nativo di Rimini, d'anni 35 circa, per essersi in qualità di membro organizzatore della setta rivoluzionaria, attivamente occupato dall'anno 1849 in poi dell'organizzazione delle sette nelle Romagne, in quale scopo si portò varie volte da Genova in queste provincie ecc. ecc.;

5. Righi Giovanni, coi soprannomi di setta *Ruggiero*, *Emiliano*, *Attilio*, nativo di Bologna, di anni 50, laureato in legge, possidente, per aver dal comitato superiore accettata l' incumbenza di dirigere le mene rivoluzionarie ed esservisi prestato ecc. ecc.;

6. Zanotti Valentino, con soprannome settario *Muzio Scevola* nativo di Bologna, d'anni 55 ai 60, venditore di stampe, per essere stato preposto a comitato rivoluzionario, avere procurata e diretta la stampa degli scritti sovversivi, per avere tenuto nella propria abitazione adunanze dei cospiratori ecc. ecc.;

7. Marta Taddeo, con soprannome settario *Prospero*, nativo di Bologna, d'anni 50 circa, già tipografo, per essere stato capo-sezione dello stesso comitato rivoluzionario coll'incarico dell' organizzazione della legione così detta *Foranea*, per avere dato ricetto agli emissarii qui giunti onde eccitare all'insurrezione ecc. ecc.;

8. Marchi Giuseppe, nativo di Zola Predosa, di anni 41, falegname, per essersi occupato in qualità di capo rivoluzionario con somma attività dell'organizzazione delle sette, per essere stato uno dei principali eccitatori alla sollevazione. ecc. ecc.;

9. Brussi Gaetano, soprannominato dai settarii *Bruto*, nativo di Faenza, d'anni 26, legale, per essere stato il capo rivoluzionario degli affiliati appartenenti alla scolaresca, ecc. ecc.;

10. Gambarini Cesare, nativo di Bologna, d'anni 32, scrivano, per essere stato capo della sesta centuria *Urbana*, ecc. ecc.;

11. Gabrielli innocente, nativo di Cento, domiciliato in Bologna, d'anni 40 circa, parrucchiere, per essere stato capo rivoluzionario dell' ottava centuria *Urbana*, avere prestato il proprio alloggio nei primi giorni del decorso febbraio, per un convegno in cui seguì la nomina del comitato insurrezionale, ecc. ecc.;

12. Cenni Guglielmo, d'Imola, domiciliato in Bologna, d'anni 34, dottore in legge, per essersi con somma attività prestato a dirigere e sorvegliare l'azione della setta nelle legazioni, ecc. ecc.;

13. Gottardi Francesco, nativo di Bologna, di anni 36, commerciante, per avere spiegato grande attività nel preparare la rivoluzione, facendo a tal uopo viaggi, distribuendo scritti incendiari, ecc. ecc.

Essendo tutti i soprannominati profughi o latitanti, viene loro intimato di presentarsi al più tardi entro 90 giorni dalla pubblicazione del presente editto, avanti l'I. R. giudizio militare inquirente in Bologna per giustificarsi delle rispettive imputazioni a loro carico, diffidati che non comparendo nel termine sopra fissato, si procederà contro essi contumaci a norma di legge, e sarà pronunziata anche in loro assenza la sentenza sulle risultanze degli atti desunti.

Roma, 31 *maggio*. Nei giorni 23 e 24 fu fatto l' esperimento del ponte sospeso sul Tevere. Provata la solidità del ponte, esso fu aperto al pubblico nel giorno 25.

Leggesi in una Corrispondenza della *Bilancia* in data del 27 maggio:

« Ultimamente avvenne un tafferuglio tra militari pontificii e francesi, in una taverna alle radici di Montecavallo, in vicinaza della Pilotta, ove risiede il comando generale dell' armata pontificia, e del monastero della Umiltà, ove è stabilita una delle caserme francesi. Sembra che la provocazione venisse da uno de'nostri dragoni, il quale insultò una donna popolana di sua conoscenza che si era accompagnata a due o tre francesi. Vi furono ferimenti e percosse, nulla più, atteso la pronta intervenzione delle guarnigioni vicine. Simili inconvenienti sono presso a poco inevitabili in una città ove stanziano due eserciti, l' uno indigeno, forestiero l'altro, specialmente se questo abbia o possa avere l'aria di esercito presidiale o di occupazione. Per quanto sia operosa la sorveglianza dei capitani e ferma la disciplina delle milizie, non possono da quando a quando non insorgere occasioni di litigio e di contesa. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

— Il deplorabile avvenimento occorso ieri al caffè Calosso è stato dalla pubblica opinione giudicato con quella severità che meritava; i tribunali, crediamo, ne faranno il resto.

Vogliamo peraltro in quest'occasione ricordare alla libera stampa la necessità di non trascendere ad attacchi personali, scambiando così la nobile sua missione di lumi e di progresso in un uffizio di violente polemiche; i redattori del *Fischietto* han troppo spirito per non comprendere che i nostri nemici soli guadagnano a questo sistema, ed approfittano di ogni eccesso e di ogni scandalo, non che parziali dissensioni fra le diverse classi di cittadini, per gridare che il Piemonte è in mano della demagogia ed incapace di reggersi a libere istituzioni.

I cittadini devono rispettare l'armata che ha sparso il suo sangue per l'indipendenza della patria; e l'armata dal canto suo deve ricordarsi che il cittadino ha diritto ad uguale considerazione pei sacrifizi che egli sostiene giornalmente per un identico scopo.

Le leggi dell'onore e quelle dei tribunali devono essere bastevoli per appianare qualunque difficoltà avesse fra di essi ad insorgere. La concordia fra popolo e soldato è qualche cosa di più di un semplice sentimento del cuore; è l'avvenire di questo paese e, diciamolo pure, di tutta l'Italia.

— Gelosi, come sempre fummo della buona disciplina e del decoro del nostro esercito, non possiamo a meno di non portare le nostre osservazioni sopra tutto ciò che torna in suo vantaggio. Così, se troviam di che rallegrarci nell'educazione ed istruzione che vanno sempre di giorno in giorno acquistando i soldati, dobbiamo però confessare che gli ufficiali superiori non mostrano verso i subalterni quei riguardi che sono loro dovuti. Moltissime fiate fummo testimoni in piazza d'armi a parole poco decenti uscite di bocca ad un maggiore e ad un colonnello verso capitani e tenenti. Se quelli che hanno gradi elevati si mostrano poco urbani cogli ufficiali inferiori, che si potrà aspettare da uomini non molto istruiti nel buon vivere, come sono i semplici gregarii, verso gli ufficiali subalterni?

Sarebbe nostro desiderio, e non dubitiamo che esso non rimarrà incompiuto, che queste scene non si rinnovellassero, e perciò, se concediamo all'impetuosità del carattere qualche cosa, quando ciò fosse di raro, dovremmo far diverso concetto, se avessimo a veder queste tramutarsi in consuetudine.

Festa delle Operaie di Torino. La società delle operaie in Torino, per solennizzare maggiormente la propria istituzione pensò, nominando a presidente della commissione il sig. Gio. Bongioanni, di dare una festa da ballo che avrà luogo questa sera alle ore 9 in casa Colla, viale S. Maurizio.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dalle rive sarde del Lago Maggiore, 2 giugno.

Come tutta la vegetazione su questi dintorni soffre non lievi danni per intemperie di sconturbata natura, così languono i commerci per ansiose incertezze di politiche vicende, le quali ogni dì più rabbuiano l'orizzonte, sopratutto da questo lato che guarda ai confini lombardo-elvetici. Epperò, oltre il menomato transito delle merci, considerevolmente scarso è stato finora il numero degli stranieri viaggiatori, che negli anni andati in gran copia solevano ricondursi per le vie del Sempione e del S. Gottardo in Isvizzera, Francia, ecc. In ricambio s'ebbe una immigrazione di operai ticinesi ben cinque volte maggiore delle antecedenti annate. In men di tre mesi il solo battello a vapore sardo ne trasportò dalla Svizzera sul nostro territorio meglio di 6,200, dei quali 5,000 circa espulsi dalla Lombardia.

Fino dal 7 febbraio il battello sardo, poveretto! è sempre unico e solo a navigare queste acque in servizio del pubblico commercio. E sebbene la flottiglia austriaca sia stata recentemente accresciuta del nuovo piroscafo *Taxis*, e si pensi attivamente all'apparecchio d'altri due di giunta, pure sembra che da parte di quell'amministrazione non si voglia peranco, nè sì presto, riprendere la concorrenza da lei fatta dianzi all'impresa sociale: la quale nell'ultimo giro di 100 giorni dicesi abbia avuto un introito di L. 60,000, da cui sottraendo L. 20,000 di spese, resterebbero a tutto suo profitto L. 40,000.

Davanti un sì largo prodotto, in sì breve periodo di tempo, e non ostante il sopraccennato ristagno del maggior commercio, come mai avrebbe potuto questa società non darsi un po'di moto e di coraggio, e non fare qualche ragione ai ripetuti reclami in ordine al necessario sussidio d'altro piroscafo, o quanto meno alla desiderata restaurazione del *San Carlo*? Il fatto è, e mi gode l'animo a significarlo, che, dopo tanto dire e ridire, venne recentemente presa deliberazione di far lavorare intorno a quest'ultimo con mano operosa, e di metterlo in esercizio fra quattro mesi, lasciando al governo il pensiero e la cura di maggiori provvedimenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Seguito e fine della tornata 2 giugno

Ricci V. vorrebbe che fosse ridotto il dazio sullo zucchero greggio da 18 e 16 lire a 12, e perchè questo è in proporzione più gravata del raffinato, e perchè si verrebbe, col favorire l'importazione degli zuccheri greggi, a favorire anche la nostra industria di raffineria, l'esportazione delle nostre merci, e infine a promuovere la navigazione. Basterà poi un movimento di 10 o 12,000 quintali di più per compensare la perdita del fisco.

Cavour C.: Mi duole di dover combattere questa proposta nell'interesse delle finanze. Nel 51 il dazio sullo zucchero fu posto a 25 lire il quintale, a 18 quello sullo zucchero greggio che contenesse il 70 p. 0[0 di materia zaccarina ed a 10 sull'altro. Ora, v'hanno zuccheri greggi che ne contengono anche l'80 ed il 90. E tutti oramai adoperano usano zuccheri raffinati, di più o men buona qualità. I mascabadi si adoperano soltanto nella fabbricazione dei confetti e dei sciloppi e d'altri generi di consumazione della classe agiata.

In Inghilterra, che ha pur colonie da proteggere, lo zucchero greggio paga più che da noi il raffinato. Quanto alla navigazione, se si diminuì di un 5,000 quintali il trasporto degli zuccheri, si accrebbero però le importazioni del cotone, delle pelli, del grano; e il prezzo dei noli aumentò del 30 e 40 0[0 su ciò che era nel 1851. Nè abbiamo per ora bisogno di eccitare viaggi al Brasile, dopo la legge che abbiamo votata ieri, la quale ci dà un trasporto di 1500 tonnellate per ogni mese e ci vorranno ancora alcuni anni, prima che la nostra industria sia così florida da fornirlo. Una riduzione di sei lire sarebbe una perdita di 200,000 lire per le finanze, e se si dovesse sostituire per 10,000 quintali, poniamo, la consumazione dello zucchero greggio al raffinato, ci sarebbe un'altra perdita di 130,000 lire. Il contrabbando, d'altronde, si fa sul raffinato, e credo che il compenso d'una maggior importazione sarebbe assai lontano dal compensare la perdita.

Notisi poi che si è diminuita ancora, e si vorrà sopprimere la tariffa sulle pelli, e che Genova, la quale ha più relazioni colla Plata che col Brasile, faceva di queste un grosso commercio, anche quando pesava su di loro un grave dazio. Sarà per le finanze un sacrificio, ma non un sagrificio impossibile, e che avrà per effetto di dare nuovo impulso ad un commercio e ad un'industria già ben avviati. I nostri bastimenti possono ora andar in tutti i mari, colonie inglesi, olandesi, indie, e faranno quindi con maggior utile colle pelli quello che non potranno fare collo zucchero.

Michelini appoggia la proposta *Ricci*, perchè nella tassa bisogna tener conto del solo valore, senza guardare all'uso.

La proposta *Ricci* è respinta a poca maggioranza.

Casareto propone che sugli zuccheri greggi, che hanno una quantità di materia zaccarina minore del 70 0[0, sia ridotto il dazio da 16 a 12 lire.

Cavour C.: Aderirei, se non temessi frodi nelle dichiarazioni e discussioni delle dogane quando sia portata a sei lire la differenza. Del resto, proporrei 14, che sarà un dazio ancor minor di quello che pesa sugli zuccheri in Inghilterra. E il dazio sullo zucchero materia non di prima necessità, è pure il più razionale.

Casareto aderisce a 14, non sperando di poter ottenere di meglio.

Farini alla categoria degli oggetti medicinali dice che per alcuni di questi il dazio è in proporzioni esagerate, e propone che vengano affatto esenti, stante anche la prossima riforma della tariffa farmaceutica.

Cavour C.: I dazi stanno col prezzo della farmacia, nella proporzione dell'1 per mille. La riduzione andrebbe tutta a vantaggio dei farmacisti che guadagnano già anche troppo, e non sarebbe punto sentita dai consumatori. Aderirò volontieri quando sarà compiuta la riforma della tariffa farmaceutica, sulla quale da alcuni si fa ora lo sconto del 60 0[0.

Farini crede che il governo abbia egli stesso diritto a riformare quella tariffa: del resto, desiste.

La seduta è sciolta alle 8 1[2.

Tornata del 3 giugno.

Botta, sulla categoria pelli, legge un lungo discorso per proporre una minor riduzione di quella portata dal progetto, e un lasso di due anni all'attivazione della legge, massimamente onde i negozianti di pelli ed i calzolai possano dar sfogo alla merce comperata ed ai contratti fatti sotto il regime della vecchia tariffa.

Cavour C.: Nessuna industria profittò alla riforma doganale più di quella dei conciatori, e nessuna riduzione d'altronde tornò in maggior profitto della classe povera; sicchè parmi singolare che il dep. Botta sorga ora a combattere tal riduzione. Gl'industriali in concierie vanno fra i più ricchi; ed appunto perchè i consumatori sono per la massima parte poveri, così dobbiamo avere per questi maggior considerazione, e non pel beneficio dei conciatori. Quanto ai contratti, osservo che si parlò dell'abolizione di questa tariffa fin dal tempo della prima riforma. Le pelli, d'altronde, vantaggiarono in quest'anno del 30 0[0, di modo che si troveranno ancora in miglior posizione quelli che hanno contratti vecchi di quelli che li faranno dopo la nuova riduzione.

L'industria delle pelli non ha mestieri di esser protetta, perchè non occorrono per essa nè grandi macchine nè operai di una grande abilità, ed è d'altra partein mano di persone che ponno esercitarla sopra una larga scala.

La proposta *Botta* è respinta alla quasi unanimità.

Lanza dice esser esorbitante il dazio che pesa sulle stoffe di cotone tinte e tessute a colori, del 30 0[0. Propone quindi, se il suo dato è giusto, una riduzione da una lira a 50 cent., e da 1 50 a 75. Si fa ora molto contrabbando, e il fisco quindi non verrà a perdere della riduzione.

Malan sostiene che nessuna stoffa paga il 30 0[0 di dazio, se non vuolsi alcuna che è pesantissima, essendo il dazio sul valore; ma si tratterebbe allora di cambiare la base stessa della tariffa.

Cavour C.: Pei cotoni, in due anni, si è già fatta una riduzione di 2[3. Sono fautore del libero scambio, ma non credo che si debba andare a rompicollo, e penso che si debba tener conto anche delle industrie esistenti, che nel proposito danno lavoro ad una gran quantità di povera gente, e non potrebbero sopportare una maggior concorrenza. Fra alcuni anni sarà il caso di una nuova riduzione.

Valerio appoggia la proposta *Lanza*, perchè non vorrebbe toccare la tariffa per un lungo spazio di tempo. Le stoffe *printanières*, leggerissime, pagano il 27 0[0; ve ne saranno dunque certo di quelle che pagheranno più del 30. È grande d'altronde il commercio che si fa di contrabbando dal portofranco di Genova e sul Lago Maggiore. Collo sviluppo delle nostre industrie si è anche accresciuto il benessere e il sentimento di polizia nelle classi povere ed allargata quindi la consumazione delle stoffe di cotone.

Cavour C.: La riduzione del 52 raddoppiò l'introduzione legale delle stoffe di cotone. Non poteva essersi raddoppiata la consumazione: dovette quindi essersi diminuito di molto il contrabbando. Si è d'altronde aumentata di molto la produzione delle nostre fabbriche, nelle quali io temerei di portare perturbazione con una maggior riduzione.

Stallo: Variazioni si faranno quando si tratterà di rinnovare i trattati. Moltissime case sarebbero rovinate. Proporrei il rinvio alla commissione onde studi nuovamente la questione ed assuma nuovi dati.

Malan dicesi pronto a sostenere contro qualunque commissione d'inchiesta che non vi ha stoffe che paghi più del 30 0[0 ed insiste sul pericolo di rovinar le industrie del paese.

Valerio dice che quest'industria è da noi in condizioni di prosperare e sostenere le concorrenze anche con un dazio del solo 15 p. 0[0. Nessun paese ha tanti motori idraulici, operai così sobrii, legna così a buon mercato.

Lanza accetta il rinvio alla commissione, onde si veda se sia o no vero che queste stoffe pagano il 30 p. 0[0. Se questa industria, del resto, non avesse a sopportare la riduzione da me proposta, bisognerebbe dire che fosse fittizia.

Cavour C. assente al rinvio.

Brignone, relatore: Io credo che sarà lungo e difficile lavoro l'apprezzare il valore di tutte le stoffe; ma la commissione non si oppone a studiare ancora la cosa se la Camera lo crede.

Il rinvio è approvato.

Valerio avverte alla differenza di dazio, di due e tre lire, sui panni, e crede che l'utile di una sopratassa pei più fini non arrivi a compensare le contestazioni per la verificazione, le frodi nelle fatture, le liti, gl'imbarazzi di un maggior numero d'impiegati.

Cavour C.: In principio, è cosa giusta che i panni più fini debbano pagare di più. Le contestazioni, poi, non hanno luogo, si può dire, che nella dogana di Torino, i cui impiegati hanno visto diminuire d'assai il loro lavoro, dopo che si ammise facoltà di sdoganamento per tutto lo Stato. Quando sorge contestazione, si ricorre anche a perizia, se vi è dubbio sulla verità della fattura. Le contestazioni poi non ponno nascere che sui panni che stanno fra le 8 e le 12 lire, e dopo la severità usata di qualche multa, credo che le cose andranno più regolarmente. Il maggior prodotto, del resto, è di 22,000 lire.

Brignone presenta la relazione sul progetto di legge per la strada ferrata di Pinerolo.

Valerio insiste, perchè 22m. lire non sono compenso agli imbarazzi ed all'incitamento alle frodi.

Stallo parla delle molte fabbriche che dovettero cessare dopo la riduzione della tariffa.

Valerio dice che un'industria che non potesse combattere contro una riduzione di 20 mila lire, si potrebbe riputar morta.

Cavour C. fa osservare che prima del 49 l'importazione delle lane era minore di 20 mila quintali, mentre nel 52 andò a 26 mila; e questa è una giusta misura della fabbricazione. Del resto, mi ripugna che il panno del povero abbia a pagare uno stesso dazio che quello del ricco.

Stallo oppone ai dati del ministro altri dati, che egli dice aver avuti dall'azienda delle gabelle, pei quali l'introduzione della lana, di 29 mila quintali nel 49, sarebbe stata di soli 21m. nel 50.

La Camera non è più in numero per deliberare, e la seduta è sciolta alle 5 1[2.

VARIETA'

—o—

Possiamo o non possiamo credere ai fenomeni straordinari attribuiti al magnetismo vitale? Senza entrare in una discussione che ci condurrebbe troppo lontano, crediamo che non sia opera perduta il riportare alcuni fatti, che sono di una natura affatto singolare, e che risguardano la signora Mongruel, chiamata la Sibilla moderna.

Alla fine di luglio 1852, i coniugi Mongruel si trovavano di passaggio a Saint-Etienne (Loire). Una signora venne all'albergo per pregare madama Mongruel di accordarle una seduta sopra un argomento che la preoccupava assai. La sonnambola fu addormentata, e dopo essersi messa in comunicazione colla consulente, essa disse lentamente, separando le frasi con qualche corto intervallo, come se ogni idea le fosse venuta separatamente:

« Vour étes veuve, Madame, et seule à la tête « de votre maison, dont les intérêts exigent une « surveillance assidue.... Vous avez été volée ...... « d'une somme importante pour votre situation.... « cette somme me paraît être de cinq mille frans... « non en argent, mais en billets...... ils étaient « renfermés dans un portefeuille en maroquin « vert.... et ce portefeuille a été enlevé..... par un « homme qui travaillait chez vous accidentelle- « ment.... » — Ses renseignemens devinrent si précis, que la consultante crut devoir les aller raconter au commissaire de police, dépositaire de sa plainte. Une perquisition faite au domicile de l'inculpé amena la découverte sinon du portefeuille et des billets, au moins de quelques autres objets qui avaient été volés en même temps. Cette saisie suffit pour motiver l'arrestation de l'individu, qui se trouvait être un repris de justice.

« Les choses en étaient là lorsque nous quittâmes Saint-Etienne. Mais quelques jours après, nous recevions à Grenoble, de M. le commissaire de police Vivès, une lettre scellée de son sceau, timbrée à la poste le 2 août, qui contenait le passage suivant:

« ..... Quant au voleur *découvert par M.me* « *Mongruel*, il est toujours sous les verroux de la « geôle, et je vous annonce avec plaisir que le « précieux portefuille a pu être rendu à l'inconso- « ble veuve, ce qui ajoûte encore au prestige de « la pythonisse etc. »

ULTIME NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 2 giugno.

Sugli affari d'Oriente non è da farsi illusione, giacchè per questo la pace non sia il desiderio di tutti i governi, ma le difficoltà sono gravi, ed il mantenimento di essa dipende da assicurazioni che possono essere fallaci.

Se l'imperatore Nicola si crederà abbastanza forte per opporsi alla Turchia, alla Francia ed all'Inghilterra o colle sole proprie forze, o aiutato anche dai suoi alleati, non è improbabile che le proteste fatte allora che inviava il suo rappresentante al divano, saranno dimenticate, e che la guerra deciderà dei destini futuri di tutta l'Europa.

Se non che resta a vedersi quale parte prenderebbe in ciò l'Austria, vale a dire, se continuando ad essere alleata della Russia ora presterebbe le sue armate, come lo fece la Russia a vantaggio suo nel 1848, o se spinta dai reali suoi interessi, abbandonando per questa volta Pietroborgo farebbe alleanza con Parigi e Londra; dato il qual caso gli effetti presumibili della guerra sarebbero assai differenti che se essa si mantenesse nella lega del Nord.

L'articolo di ieri del sig. Armand Bertin, ha mossa l'indignazione della stampa ministeriale in particolar modo, per cui ed il *Pays* ed il *Constitutionnel*, si fanno a domandargli se l'articolo gli venne trasmesso da Pietroborgo; essi dicono a quest'organo dell'orleanismo, e veramente a ragione, che è libero professare quell'opinione che più gli conviene, ma che almeno non si dimentichi di essere francese. E per verità il giornale dei *Débats* da due giorni si è fatto il panegirista dell'imperatore Nicolò, in modo da far pensare che le sue ispirazioni vengano direttamente dall'ambasciata russa. Ed in Francia si perdona e si tollera ogni opinione, ma una sola muove lo sdegno generale, ed è quella di abdicare alla propria nazionalità.

Il signor de Cassagnac non fa buona ragione dell'idea, che lo spirito solo di religione muova il gabinetto russo a volere il protettorato dei suoi correligionari greci che si trovano nell'imporo ottomano. Ed egli ha perfettamente ragione, giacchè se in luogo di essere 13 milioni di greci, e di trovarsi nel paese di cui ha sempre desiderato di impossessarsi, questi abitassero l'America, è molto a dubitarsi che lo czar penserebbe a farsi loro protettore, solo perchè sono della stessa religione.

Sul giornale dei *Débats*, fa coro questa mattina anche l'*Assemblée Nationale*, come lo faceva ieri il corrispondente di Parigi dell'*Indépendance Belge*, esaltando tutti e tre ad unissono la moderazione dell'imperatore di tutte le Russie e la giustizia dei suoi diritti.

Solo il signor Emilio Girardin, calmo apprezzatore dei fatti, fa un esame accurato delle divergenze d'Oriente, e, se le sue induzioni sono alla pace, esse non sono basate sulla buona fede della Russia, ma della necessità in cui si trova, secondo lui, l'Europa di mantenersi per ora tranquilla.

Ora converrà attendere le notizie di Pietroburgo, ed i speculatori non mancheranno di tenere gli occhi loro rivolti da quella parte, e le orecchie tese ad ogni piccolo rumore.

Il duca di Genova è partito per Londra martedì. Al ballo che gli venne dato dalla principessa Matilde, interrogato se si trovava contento del suo soggiorno a Parigi, rispose che ne era talmente soddisfatto, che era suo pensiero venirvi di bel nuovo nel futuro inverno colla duchessa.

Ieri il maresciallo Narvaez dava un magnifico pranzo, al *Café de Paris*, a varie persone del sobborgo S. Germain, ed alcune signore di quella società rendevano brillante la riunione, che non aveva però nulla di politico.

L'imperatore si piace a fare delle frequenti apparizioni al campo di Satory; dopo un giro fatto l'altro giorno a piedi, ove venne accolto con grande entusiasmo, faceva distribuire una razione di tabacco ad ogni soldato.

Il campo è disposto con grande eleganza, ed il giorno della revista, dietro alle tende, avevano formato vari piccoli giardinetti di fiori alle cifre dell'imperatore e dell'imperatrice; un ordine però del maresciallo comandante Magnan, fece sparire questi ornamenti, ed il campo ha preso l'aspetto di severità.

—

Leggesi nel *Bulletin* della *Presse*:

« Il *Moniteur* rende conto alla sua volta degli ultimi abboccamenti che precedettero la partenza del principe Menzikoff.

« Sembra certo che il principe è giunto ad Odessà nella notte del 23 al 24 maggio, e che egli ne riparti il 24 mattina per recarsi a Pietroburgo.

« Odessa è a 480 leghe da Pietroburgo ed usando tutta la possibile diligenza, sembra difficile che il principe possa essere giunto alla capitale prima del 31 maggio.

« L'articolo del *Journal des Débats* (di cui abbiamo dato un sunto ieri) è designato con molta acrimonia dai tre giornali del governo il *Pays*, il *Constitutionnel* e la *Patrie*. Il *Pays* chiama la politica russa «« una politica che minaccia imprudentemente la pace del mondo e disconosce la «« fede dei trattati. Sarebbe doloroso dic'egli, che «« una tale politica trovasse un ultimo appoggio «« in Francia ed un organo in un giornale fran- «« cese. »»

« Se noi prestiamo fede ad un giornale d'Amburgo, il *Boersenhalle*, la Turchia non sarebbe la sola potenza colla quale la Russia avrebbesi create delle difficoltà. Si scrive da Pietroburgo a questo foglio che l'ambasciatore russo avrebbe inopinatamente dimandato allo shak di Persia il rimborso immediato di un prestito di cinquanta milioni di franchi, oppure la cessione della provincia d'Astrabad sulle rive del Mar Caspio. Lo shak avrebbe risposto con un rifiuto.

« La *Corrispondenza litografica* di Berlino assicura che le difficoltà colla Svizzera sono all'ordine del giorno della dieta germanica, e d'altra parte che la Prussia crede giunto il momento di far rivivere seriamente la questione del Neuchâtel. »

La *Presse* ha un articolo intitolato — La guerra impossibile — e la crede impossibile perchè le lagnanze della Russia non hanno fondamento !!!

Leggesi nel *Times* del 1° giugno:

« Quantunque il sig. D'Israeli e lord Hardwicke abbiano già fatto prova davanti al pubblico ed al governo della loro scienza politica e della loro esperienza navale, quantunque abbiano mostrato colla più grande precisione che la flotta russa deve trovarsi l'11 giugno all'entrata del Bosforo, ci si perdonerà di non aver fede nelle loro predizioni e di ricordare ai nostri lettori che nell'oscurità che avvolge gli affari d'Oriente torna assai facile fare delle congetture intorno a ciò che altri può tentare e a ciò che resti a fare a questo paese. In realtà, dopo la partenza del principe Menzikoff non si possono altrimenti conoscere le intenzioni

del gabinetto di Pietroburgo che dalle comunicazioni diplomatiche e dagli avvenimenti, perchè la Russia è inaccessibile alle corrispondenze, e in questa importante occasione il governo terrà senza dubbio secrete le sue intenzioni.

« Noi dobbiamo dunque aspettarci dal gabinetto russo, e specialmente dall'imperatore Nicolò una decisione che può avere per l'Europa le più serie conseguenze; ma questa decisione, ne siamo persuasi, non sarà preso senza riguardo a tutti i riclami che le ultime comunicazioni del gabinetto russo autorizzano tutti i governi ad indirizzarli. Tutta Europa era stata chiamata a giudicare della moderazione e dell' equità delle domande imperiali; tutta Europa fu sorpresa della loro esagerazione e della loro ingiustizia. Se la Turchia ha bisogno di difendersi contro le aggressioni della Russia, la Russia deve difendersi da un'accusa ben grave per l'onore di un grande Stato.

« In queste circostanze è impossibile che si aprano a Pietroborgo delle pratiche coi diversi governi, e dicesi che l'Inghilterra e l'Austria abbiano offerto di intromettersi in questa differenza. Se questa proposta fosse fatta ed accettata, sarebbe questo il miglior mezzo per uscire da una situazione intricata e piena di pericoli e di tutte le alternative, che si presentano, questa sarebbe la più favorevole; ma noi non siamo sicuri che in questa occorrenza l'imperatore acconsenta di sottomettersi a nessun intervento straniero, nè che l'offerta giunga a tempo per modificare le sue risoluzioni.

« Non è pure facile di determinare sino a qual punto la sua condotta sarà diretta dallo stato della pubblica opinione nei proprii dominii. La protezione dei greci meridionali e il ricupero di santa Sofia sono oggetti da lungo tempo contemplati dalla Chiesa russa con un superstizioso entusiasmo; il trionfo delle forze russe sopra i musulmani è stato per quasi un secolo il sogno dell'esercito; l'ingrandimento dell' impero è il tema familiare della nazione.

« È certo che l'imperatore abbia forza sufficiente per arrestare le passioni e imporre silenzio alle speranze che la missione del principe Menzikoff ha imprudentemente stimolato e infiammato con apposito calcolo?

« L' influenza del sentimento popolare in Russia si è mostrato qualche volta con un grado d'intensità che non è diminuito dal fatto che esso non ha alcun modo naturale o legale per sostenere la sua potenza. Se vi erano motivi nel gabinetto di Russia forti abbastanza per dare origine alla missione di Menzikoff, alla condotta da lui tenuta, e persino agli stratagemmi da lui praticati per celare i suoi fini, non forniranno i medesimi motivi un pretesto, e forse un obbligo di assumere le conseguenze della missione, e di vendicare la sua sconfitta?

« Ci vien detto da una certa classe di scrittori e politici, che in modo abbastanza strano comprendono gli estremi di entrambi i partiti essere venuto il tempo per una ardita e comune azione dalla parte della Francia e dell' Inghilterra e che non si dovrebbe perdere un momento per mandare le flotte combinate ai Dardanelli; e noi non siamo disposti a fare una controversia contro l' argomento che la partenza del principe Menzikoff impone una misura di precauzione, che sarebbe stata prematura prima di quell'evento.

« Ma qui sorge una nuova difficoltà. Per l'efficace difesa di Costantinopoli una flotta stazionata ai Dardanelli è ancora lontana 82 miglia dalla capitale, e dovrebbe passare gli stretti contro una corrente della velocità di quattro miglia all'ora, e il vento Etesio che soffia costantemente in questa stagione dell'anno da settentrione. Ma se la Porta ammettesse le flotte negli stretti prima che siasi fatta una dichiarazione di guerra, ciò costituirebbe una chiara infrazione della convenzione del 1841, e somministrerebbe alla Russia un completo *casus belli*, che finora non ha trovato. La politica di un intervento unito dell' Inghilterra e della Francia per la difesa dell' Oriente contro l'invasione russa è stata da noi caldamente sostenuta in precedenti occasioni; e assai recentemente abbiamo espresso il nostro dispiacere perchè nel governo francese ebbero luogo dei cambiamenti, che fanno vacillare la nostra fede in questa salutare alleanza.

« Ma per impegnarsi in un' impresa così importante, il governo britannico deve avere un' ampia ragione per essere convinto che otterrà lo scopo prefisso, e che non sarà per prestarsi per qualsiasi altro fine. Luigi Napoleone al contrario ha ultimamente annunciato che nel caso di un' aggressione territoriale per parte della Russia, la Francia cercherebbe un compenso altrove, e secondo il linguaggio tenuto dal sig. His de Butenval, questo compenso verrebbe cercato nel Belgio.

« Ma sia ciò nel Belgio o in qualunque altra parte dell' Europa, potrà dire un ministro inglese od un inglese qualunque, perchè l' imperatore di Russia passa il Pruth siamo per ammettere un' altra usurpazione per parte della Francia egualmente pericolosa e ancora più arbitraria e irragionevole? Una tale azione sarebbe in realtà non prevenire il saccheggio della Turchia, ma estenderlo alla spogliazione di tutta l'Europa; e la minaccia pronunziata da Luigi Napoleone non fu che volesse opporsi alla carriera dell' aggressione nordica, ma che egli vuole imitarla. In tal caso noi abbiamo così poco di comune coll' uno degli invasori quanto coll'altro, e prendendo parte alla questione noi non faremmo che appoggiare i sinistri disegni di entrambi.

« I nostri propri interessi nella questione, e l'interesse generale della pace ci sembrano essere assai più affini a quelli delle potenze germaniche. Abbiamo letto con sorpresa alcune sortite stravaganti di organi della stampa tedesca nei quali si intima: « che l' Europa attenda che l' Inghilterra faccia il suo dovere » ossia in altre perole che l' Inghilterra si batta per l' Europa, mentre la Prussia e l' Austrie la contemplano.

« I nostri lettori del continente possono essere certi che tale non è l' intenzione dell' Inghilterra o del governo inglese. Per noi la Russia è alla peggio un antagonista assai lontano. Essa non ha alcuna influenza sulla nostra condizione politica; non ci ha imposto alcuna obbligazione oppressiva; non ha alcun esercito accampato sui nostri confini; e noi non abbiamo, in quanto a noi stessi, alcun timore della sua potenza. Se l' Alemagna geme sotto l' ascendente della Russia, e mira con terrore assoluto un' estensione di questo impero giganteso. l' Alemagna, sì l' Alemagna sola può prendere efficaci misure militari per prevenire una tale catastrofe.

« La difesa del Basso Danubio contro l'occupazione di un esercito russo, è una quistione eminentemente germanica; e se l'Austria e i suoi Stati confederati permettono che questa importante arteria dei loro territorii comuni sia loro tolta, essi non meritano altra miglior sorte che quella di perderla. Dalla loro condotta in quest'emergenza dipende interamente l'attitudine della Francia nel Belgio, in Italia o sul Reno. Se i principati della Turchia diventano provincie russe, egli è perchè i governi tedeschi non hanno la penetrazione di scoprire il loro pericolo, o la risoluzione di opporsi: ancora adesso fanno sembiante di cercare al di fuori un appoggio, che nessun altro può dare con efficacia se non essi medesimi. Nell'attuale stato dell'Europa, e alla distanza in cui procedono le negoziazioni connesse con questi eventi, noi non possiamo far altro che indicare le cause che rendono così difficile un movimento rapido o deciso; ma almeno speriamo che quando questa crisi sarà risolta in un modo o nell'altro, le grandi potenze dell'Europa che non hanno mai abbandonata la causa della legalità e della pace si troveranno sempre unite fra di loro. »

Leggesi nel *Morning Post*:

« Si dice che il vice ammiraglio C. Napier deve partire pel Mediterraneo e servirvi in qualità di comandante in secondo, in conseguenza dell'aspetto che assumono gli affari di Costantinapoli.

Scrivesi *Devorrort*, il 30 *maggio*, al *Morning Herald*:

« Dietro un messaggio telegrafico ricevuto ieri domenica dopo mezzo giorno, Devonport fu gettato nella più viva agitazione. Il commodoro Seymour fu richiamato dal luogo dove si trovava, per recarsi presso il comandante in capo. Il capitano Ramsay fu spedito poco dopo: furono tirati dei colpi di cannone dall' *Hogue*, onde richiamare a bordo gli uomini che erano a terra. Questa mattina l'*Hogue* è partito per Portsmonth. La *Magicienne* riceverebbe pure degli ordini di partenza per la stazione del Mediterraneo. »

Londra, 31 *maggio*. Nella Camera dei lordi ebbe luogo la seconda lettura del bill inteso a modificare i giuramenti.

Nella Camera dei comuni M. G. H. Moore propose la nomina di una commissione speciale per procedere ad un'inchiesta sui proventi ecclesiastici dell' Irlanda, onde constatare fino a qual punto potessero essi convertirsi a profitto del popolo irlandese. Dopo otto ore circa di discussione questa mozione fu respinta alla maggioranza di 260 voti contro 98.

Fu poscia nominato un comitato speciale, incaricato di fare un'inchiesta sulle cause delle disgrazie che avvengono nelle miniere di carbone, per avvisare ai mezzi migliori di prevenirle.

Naumburg, 21 *maggio*. Le denuncie secrete sono qui arrivate a tal grado d' importanza che lo stesso consiglio di reggenza fu obbligato di emanare un decreto per riprovarle. Per mezzo di lettere anonime gli furono denunziati dei *maires* di villaggio irreprensibili in maniera così odioso che si conobbe immediatamente la calunnia. L' istruzione fatta ha provato che le accuse erano affatto prive di fondamento.

Il decreto del consiglio dice che si riceveranno sempre le communicazioni di abusi o d' illegalità esistenti, ma le lettere anonime saranno considerate come non avvenute, e gli autori, se sono convinti d'aver calunniato degli uomini onorevoli, saranno severamente puniti. (*Gazz. di Voss*)

Pietroborgo, 23 *maggio*. In questi ultimi tempi la Russia ha elevato delle pretese smisurate, non solo verso la Turchia, ma anche verso la Persia. Essa domanda allo sciah di Persia il rimborso immediato del prestito di 50 milioni di franchi, ovvero la cessione della provincia d'Astrabad sulle rive del mar Caspio. Lo sciah ha ricusato di obbedire a questo ordine. Il principe Dolgorouke, segretario dell' ambasciata russa a Teheran, avrebbe, dicesi, dato uno schiaffo al segretario dello sciah. Ahmet effendi, ambasciatore turco, avrebbe preso il partito dell'offeso e diretta una circolare in proposito a tutti i consoli delle potenze estere. *(Boersenhalle)*

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 4 *giugno*, *ore* 12, *min*. 2.

Il conte Nesselrode, figlio, proveniente da Costantinopoli, attraversò ieri Vienna, recandosi a Londra.

Borsa di Parigi 4 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	78 20	78 80	ribasso 30 c.
4 1[2 p. 0[0 .	101 75	101 75	id. 15 c.
1853 3 p. 0[0	»	»	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	99	» » »	rialzo 75 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

ELISA MAGNAGHI

LEVATRICE

Unica allieva del D.r Carlo Secchi *ostetricante*

Via S. Maurizio, n. 7, piano secondo.

La campagna in collina, di sua proprietà, distante due miglia, con strada carrozzabile, offre alle pensionarie tutti quei vantaggi che ritraggonsi da amena e celata posizione, in aria salubre, con camere ampie, gradevole giardino e passeggiate solitarie. Le assidue cure, i pronti soccorsi, in caso di bisogno, e la discretezza del prezzo, le fanno sperare la continuazione della fiducia di cui fu finora onorata.

Il prezzo è uguale anche per le pensionarie in città. (6-3)

AVVISO

COMMERCIO ED INDUSTRIA DI PARIGI

Case principali.

A. SAX, rue St-Georges, 50. — Strumenti da fiato di rame ed ottone; — a Parigi, medaglia d'oro e croce 1849, medaglia d'argento 1844; — Prussia, medaglia d'oro 1846; — Olanda, croce 1845; — Belgio, medaglia 1841; — Londra, sola grande medaglia.

CH. CHRISTOFLE et COMP., 56, rue de Bondy. — Creatori dell'Oreficeria inargentata galvanicamente, a cui il pubblico dà a torto il nome di Oreficeria Ruolz; — medaglia d'oro 1844 e 1849; — medaglia a Londra.

D. CHEVALLIER, ingegnere, Pont-Neuf, 15. — Ottica, Fisica, Matematiche, ecc. ecc.

GAUTROT, ainé, 60, rue St-Louis. — Fabbricatore di strumenti musicali d'ogni genere.

G. VIOLARD, Fabbricatore di merletti, 4, rue de Choiseul. — Brusselles, 92, Montagne de la Cour.

LAHOCHE, 162 e 163, Galerie de Valois (Palais-Royal.) — Porcellane, Cristalli, oggetti d'arte.

AU COIN DE RUE, 8, rue Montesquieu, e 18, rue des Bons-Enfants. — Novità, Seterie, Scialli, Lingerie.

RATTIER et COMP., 4, rue Des-Fossés-Montmartre. — Mantelli impermeabili di Cauciuc, ecc. ecc.

AUX VILLES DE FRANCE, 51, rue Vivienne, rue Richelieu, 104. — Seterie, Scialli e confezionatura.

WAGNER Neveu, Rue Neuve-Des-Petits-Champs, 47 in addietro rue Montmartre. — Fabbrica d'Orologii pubblici per casini, fucine, chiese, strade ferrate, ecc.; Metronomi. — A Parigi, medaglia d'oro 1842, 1844 e 1849; — Londra, grande medaglia e croce.

ALEXANDRE ET FILS, inventori, 39, rue Meslay. — Organi *Melodium* ed organi a percussione, sistema Martin.

MONBRO FILS AINÉ, 18, Rue Basse du Rempart. Curiosità e Bronzi; Casa speciale per mobilie.

L. RABY, 17, Boulevard des Italiens, primo piano. — Orologeria di Versaglia, Cronometri, Mostre, Pendoli, ecc.

AMMINISTRAZIONE
DEI VAPORI NAZIONALI

Servizio postale di Tunisi.

La Direzione rende noto che questo servizio avrà principio da Cagliari il giorno 24 corrente, al quale effetto il piroscafo *Gulnara* partirà espressamente da Genova il 21 corrente a ore 2 pomerid. per Tunisi, toccando Cagliari.

Le successive partenze periodiche avranno luogo:

da CAGLIARI	da TUNISI
il 5 e 24 d'ogni mese	il 1° e 12 d'ogni mese

Il vapore postale, che parte da Genova il 1° e 20 d'ogni mese, riceverà merci e passeggieri per Tunisi eseguendone il trasbordo in Cagliari.

Genova, 17 maggio 1853.

Il Direttore dell'Amministrazione
Raffaele Rubattino.

Per avere schiarimenti e fissar posti, ricapito in Torino ai signori fratelli Bonafous, via d'Angennes, n. 37. P. 21

PILLOLE BLANCARD

AL IODURO DI FERRO INALTERABILE

Formola sola ammessa dall'accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850)

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose *(pallidi colori, umuri freddi, tisichezza)*, la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili, etc.*) bon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli, o indebolite. — Da BLANCARD, speziale, strada della Senna, 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie. P. 16-3 (1255)

OLIO
di fegato di merluzzo

di HOGG *e* C.

via di Castiglione, in Parigi,

Contro le malattie di petto e di cute, le affezion scorbutiche, scrofolose, il reumatismo e la gotta. È molto corroborante pei fanciulli rachitici e delicati. Quest' olio da noi preparato sui luoghi stessi dove si pescano i merluzzi è riconosciuto superiore ad ogni altro; è il solo approvato dalla Facoltà di medicina di Parigi. (V. la relazione di Lesueur, capo dei lavori chimici, il quale stabilisce che esso racchiude pressochè *il doppio dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo.) È fresco, senza odore nè sapore.

Prezzo: la boccetta 8 fr., la mezza boccetta 4 fr.; ciascuna boccetta porta: 1° la relazione del signor Lesueur; 2° sulla cassula e la soprascritta la firma *Hogg e C.*, 2, via di Castiglione, in Parigi; 3° il nostro nome incrostato nel vetro.

Nota. Gli speziali potranno procacciarselo col mezzo dei loro agenti ed allo stesso prezzo del nostro magazzino. (Le lettere franche.) P. 6—4

PILLOLE DEHAUT

Questo purgativo, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. Dehaut, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario, specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il sig. Dehaut debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch' esse furono composte per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro; il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il sig. Mazzuchetti, farmacista. P. 2—5 (1255)

Torino, Stamperia Reale, 1853

DEL

GIUOCO DEL LOTTO

considerato ne' suoi effetti morali, politici ed economici

OPERA POSTUMA

del Conte

CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO

preceduta da una notizia della vita e degli studi dell'autore

del prof. P. S. Mancini.

Prezzo L. 6.

DA AFFITTARE

UN ELEGANTE APPARTAMENTO
DI DIECI CAMERE

riccamente addobbato e dipinto

con o senza una mobiglia bianco-dorata per il salone.

Via della Rosa Rossa, N. 2.

LOTTERIA

DEL TEATRO NAZIONALE

DI TORINO

e case adiacenti

autorizzata con R. Decreto dell'8 agosto 1852

a favore del R. Ricovero di Mendicità e dell'Emigrazione Italiana

—o—

450 VINCITE - **1350** CONSOLAZIONI

fra le quali

1° Il nuovo ed elegante TEATRO NAZIONALE a quattro ordini di palchi e galleria, per 3,000 persone, caffè ed altri siti dipendenti;

2° Un PALAZZO di bella e recente costruzione;

3° Un RIDOTTO ad uso di caffè, restaurant, balli, concerti ed altre feste.

Il tutto in fiorente stato di rendita e del valore

di **L. 512,495**

Le altre vincite sono pagabili in contanti.

PREZZO DEL BIGLIETTO L. 5

L'ESTRAZIONE

avrà luogo in Torino il 23 giugno 1853

I numeri estratti verranno tosto pubblicati nella Gazzetta Piemontese *ed in altri giornali dello Stato.*

Lo spaccio dei biglietti si fa in tutti i capi-luoghi di provincia, mandamenti ed altri comuni.

Tip. C. Carbone.